

## CLXXXVI.

1<sup>a</sup> TORNATA DI MERCOLEDÌ 1° LUGLIO 1896

PRESIDENZA DEL VICE-PRESIDENTE CHIMIRRI.

## INDICE.

Disegno di legge ( <i>Discussione</i> ) . . . . .	Pag. 6879
Scuole normali:	
Oratori:	
CASTORINA . . . . .	6882
CELLI . . . . .	6883
CERUTTI . . . . .	6885
GIANTURCO, <i>ministro della pubblica istruzione</i>	6891-93
MARINELLI, <i>relatore</i> . . . . .	6896
MASCI . . . . .	6893
PIPITONE . . . . .	6879-6900
PRINETTI . . . . .	6891-92
TECCHIO . . . . .	6899

La seduta comincia alle 10.

D'Ayala-Valva, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana precedente, che è approvato.

### Discussione del disegno di legge: Riordinamento delle scuole complementari e normali.

**Presidente.** L'ordine del giorno reca: Discussione del disegno di legge: Riordinamento delle scuole complementari e normali.

Chiedo all'onorevole ministro se consenta che la discussione si apra sul disegno di legge della Commissione.

Gianturco, *ministro dell'istruzione pubblica*. Consento, riservandomi naturalmente di fare le opportune osservazioni.

**Presidente.** Si dia lettura del disegno di legge della Commissione.

D'Ayala-Valva, *segretario*, legge: (Vedi *Stampato* n. 268-A).

**Presidente.** La discussione generale su questo disegno di legge è aperta.

Primo iscritto è l'onorevole Stelluti-Scala. È presente?

(*Non è presente*).

Onorevole De Nicolò?

(*Non è presente*).

Onorevole Verzillo?

(*Non è presente*).

Allora ha facoltà di parlare l'onorevole Pipitone.

**Pipitone.** Alla discussione di questo disegno di legge, il quale si presenta in veste modestissima di una legge di riordinamento, ma che è pure di una grande importanza, per i vari problemi che ad essa si connettono, dovrebbero essere assegnati, invero, più ampi confini di quelli che ci sono consentiti dall'urgenza.

Però a tutti incombe il dovere, e a me più degli altri, per dare il buon esempio, di esporre nel modo più conciso gli argomenti principali. Ed io spero in poche parole di poter dire alla Camera intero il mio pensiero, per quanto riguarda le scuole normali ed in specie, sulle licenze, che abilitano all'insegnamento nelle scuole rurali.

La scuola normale è il fondamento della scuola popolare, la quale è chiamata a dare quell'insegnamento che, oltre ai primi rudimenti del calcolo e della lettura, deve imprimere negli allievi il carattere, quel carat-

tere che dev'essere informato, non solo alle alte idealità nazionali d'ogni tempo, ma anche ai bisogni di una data epoca e di un dato luogo.

La scuola normale, duole confessarlo, non ha finora corrisposto a quest'alto intento. Essa avrà potuto dare dei bravi insegnanti, dei bravi pedagogisti, se volete, ma degli uomini, parlo in generale, i quali abbiano carattere veramente italiano, e sentimento alto della propria missione educatrice, e volontà e capacità ed attitudine di plasmare l'anima dei loro allievi con un concetto della vita chiaro e determinato, io credo che finora non ne abbia prodotti.

Questo difetto, è vero, non è speciale alle scuole normali; in tutte le scuole d'Italia si fa molta dottrina e si pensa poco all'educazione; si producono molti *chiarissimi* ma *uomini* pochi.

Però se per le altre scuole questo difetto può essere oggetto di rammarico soltanto, urge che esso sia eliminato nelle scuole normali, perchè esse più direttamente hanno efficacia sull'educazione pubblica. — Noi del maestro ne abbiamo fatto, e così doveva essere per i mutati tempi, ciò che di più elevato si poteva sperare; ne abbiamo fatto l'educatore pubblico. Quello che in altri tempi era il parroco, il curato, il prete, in genere, ai nostri dì è e deve essere il maestro. Dove era il tempio noi abbiamo sostituita la scuola. Ma scuola e maestro corrispondono all'alto compito, di farsi cioè interpreti dei nuovi tempi e di spiegare tale un'azione, che basti a mutare radicalmente e completamente tutto un sistema educativo? Hanno conferito le nostre leggi, i nostri ordinamenti scolastici, le nostre consuetudini a dare al maestro tale un'importanza da potere contrapporre efficacemente la sua azione istruttiva ed educativa, specialmente nei comuni rurali, alla influenza del prete? E dove sono vicine la scuola e la chiesa, e spiegano azione simultanea e concorrente maestro e parroco, teniamo noi così alto il prestigio del primo da poter egli gareggiare con vantaggio nell'influenza morale sopra tutto il contado? Per le sue condizioni intellettuali, morali ed economiche è in grado il maestro di una scuola rurale di guadagnarsi quella fiducia, quella stima, quella venerazione, direi quasi, da renderlo presso la famiglia dell'agricoltore più accetto del curato?

Dov'è il poeta che del maestro rurale abbia scritto ciò che in patetico verso cantò Terenzio Mamiani del pievano di Montalceto?

Sì, nei rapporti con la popolazione del suo contado io vorrei che il maestro rurale fosse quella nobile ed ideale figura di pievano tratteggiata dal Mamiani: io vorrei che fosse l'anima di tutti i ritrovi, il fido consigliere in tutte le controversie della vita, il gradito compagno in tutte le gioie domestiche della famiglia campestre, il pio consolatore nei suoi dolori. Istruito nelle scienze agrarie e pratico della coltura dei campi, dell'allevamento del bestiame, della viticoltura, dell'enologia e di tutto ciò che concerne l'industria agraria; conoscitore di tutte le malattie delle piante, delle crittogame, degli insetti nocivi e di tutti i fenomeni meteorologici, che tanta influenza esercitano sull'agricoltura, il maestro dovrebbe essere in tutti i momenti il consultore, l'ispiratore degli agricoltori.

Mi si dirà: volete che là scuola normale produca questo tipo ideale di maestro?

Solo gli uomini privilegiati dalla natura, compresi della loro alta missione, ispirati al sentimento del proprio dovere, col normale sviluppo delle proprie attitudini, potranno raggiungere questi scopi supremi.

E va bene. Però se la scuola normale non può addirittura improvvisare questo modello tipico di maestro, deve per lo meno avviare i suoi alunni verso la meta desiderata, cominciando dallo eliminare quegli ostacoli che si oppongono al suo conseguimento.

D'ordinario, le scuole normali, come tutte le scuole secondarie, educano per la città. Ivi il cittadino, trova l'ambiente suo, ad esso si affeziona, in esso migliora le sue tendenze; ma, i contadini e gli operai, non trovano l'ambiente capace a sviluppare in loro quelle native attitudini che, pur migliorandoli ed affinandoli, li conservino al campo ed all'officina. Quindi essi si spostano e cominciano a guardare con senso di disprezzo quella vita alla quale e per la quale dovrebbero essere istruiti ed educati; e cominciano a sentir forte le attrattive della città, e all'ombra gradita del fronzuto bosco preferiscono quella afosa del caffè; alle armonie sublimi della natura quella sguaiata delle operette, ed alla passeggiata notturna per i viali di un giardino, al chiarore lunare, quella della città illuminata a luce elettrica.

Da una scuola simile, tutta improntata a cultura ed educazione eminentemente cittadina e borghese, non potrete cavarne mai buoni maestri rurali, destinati a risiedere in campagna, a vivere della vita delle classi agricole, a comprenderne i bisogni, le tendenze, le attitudini, a farne dei buoni agricoltori, come dei buoni cittadini; non potete cavarne gente che, con senso squisito della natura, sappia, nella campagna, trovare allo spirito sollievo maggiore di quello che non trovi nella città.

E l'inconveniente, nella pratica, si sperimenta. — I licenziati dalle scuole normali concorrono di preferenza per le scuole urbane, specie le donne. La donna è troppo sensibile agli allettamenti della vita cittadina perchè possa con amore dedicarsi alle cure di una scuola rurale: per essa, più che per l'uomo, è necessaria un'educazione speciale, che le infonda un più alto sentimento del suo ministero, per imporsi il sacrificio di abbandonare la città.

E questa speciale educazione deve impartirla la scuola normale; in essa deve attingere la donna quell'alta virtù che deve renderle lieta la vita degli agricoltori.

Solo allora la scuola rurale potrà raggiungere i suoi fini educativi, quando non sarà più accettata come inizio di carriera, come una sofferenza transitoria, di cui si affretta l'ultima ora, com'è attualmente.

La scuola rurale in atto è completamente trascurata. — Immaginate un maestro, il quale abita in città, dove ha la famiglia; che parte la mattina con quei mezzi di cui può disporre, anche con un somarello, e spesse volte a piedi; che arriva alla scuola stanco, annoiato, intirizzito dal freddo, e col pensiero al tiepido letto nella stagione invernale, sudato, cotto dal sole, se di estate; che trova gli alunni indisciplinati, pel lungo attendere; che affretta col desiderio l'ora in cui deve ritornare alla casa sua, alla famiglia sua, agli affari suoi; e ditemi poi se dal suo insegnamento possano gli allievi trarne effetto duraturo ed educativo.

È impossibile!

Egli, se scaltro ed intelligente, vi preparerà i suoi alunni allo esame, e a quelle risposte stereotipate da darsi all'ispettore, e crederà senz'altro aver fatto quel tanto indispensabile a mantenersi il posto, finchè non trovi di meglio in città.

Pretendete che in tal modo gli si affezioni la gente rurale che gli sta attorno? Volete che, così facendo, egli lasci un'orma qualsiasi dell'opera sua, della azione educativa dentro e fuori la scuola? Credete che una sola cognizione possa in questa guisa partirsì da lui e diffondersi utilmente nell'ambiente in cui svolgesi la sua attività. Tutt'altro!

Unica cura del maestro di scuola rurale è il ritorno alla città; onde spesso si rende indisciplinato e crea imbarazzi ai municipi ed alle autorità scolastiche.

Non v'è mezzo che non sia da lui tentato per eludere i contratti, i regolamenti, la vigilanza, pur di lasciare la campagna.

Oggi serve a pretesto l'umidità della scuola, domani il troppo caldo, poi l'aria malsana, un'altra volta una malattia; insomma è una lotta continua tra il maestro che vuol lasciare la sua scuola rurale ed il municipio che non trova dove collocarlo in città.

Ecco un elemento d'indisciplinezza, di svogliatezza, che s'infiltra nella scuola rurale, e che non la rende proficua quanto dovrebbe essere. — Come si ripara a questi gravi inconvenienti?

Ecco il mio pensiero. — In primo luogo le licenze dalla scuola normale dovrebbero essere di pari grado sì, ma distinte e separate, una di abilitazione alla scuola rurale, l'altra per la scuola urbana. Stipendio uguale. — Nei regolamenti per le scuole elementari poi il Governo dovrebbe dare incoraggiamenti e facilitazioni tali, da rendere la scuola rurale, oggetto di maggiori aspirazioni. — I municipi dovrebbero essere obbligati ad aggregare alla scuola rurale una zona di terra (costa così poco) sufficiente per un campicello, il quale, mentre sarebbe oggetto d'utilità materiale all'insegnante, potrebbe, anzi dovrebbe, servire come campo sperimentale per l'applicazione di quelle nozioni di agraria, che si devono insegnare nelle scuole rurali elementari.

Il municipio dovrebbe dare altresì al maestro una buona casa, igienica specialmente, per lui e per la famiglia, costruita con criteri razionali, anche per la distribuzione dei vani, e non come quelle, a tipo monastico, finora esistenti, che sono un controsenso alle esigenze della scuola rurale, la quale, per essere veramente efficace richiede che l'insegnante abbia residenza fissa e con la fami-

glia, nella contrada dove è la scuola, per la quale è nominato.

Finalmente bisognerebbe eliminare qualunque pretesto di passaggio dalla scuola rurale all'urbana e viceversa, sicchè il maestro, dopo avere liberamente scelta la sua via, e determinata la sua missione, definitivamente a quella si dedichi per tutta la vita.

Allora uomini e donne si affezioneranno alla propria scuola, coltiveranno il proprio campicello, e la scuola diventerà per essi un centro d'istruzione e d'educazione, rendendosi grandemente utili, non solo all'educazione in generale, ma anche alla diffusione di quei principii scientifici che gioveranno col tempo a trasformare l'ambiente agricolo da empirico in razionale.

Vedo l'onorevole Daneo far segni di dissenso.

Ma io penso, onorevole Daneo, che noi dobbiamo dare tutto un nuovo indirizzo alla nostra scuola popolare; essa ci deve servire di leva per discentrare le popolazioni della città e spingerle alla campagna. E deve essere la donna a darne l'esempio. Essa deve riconoscere che anche nella campagna, se ha sentimento del bello, in grembo alla vergine natura, può trovare sollievo al suo spirito gentile: deve essere la donna a persuadersi per prima che all'educazione della propria prole potrà trovare nella campagna elementi più efficaci che non nelle città; nella campagna, allo spettacolo sublime della natura in tutte le sue varie forme, e coll'esercizio quotidiano delle membra si plasmano al bello anima e corpo, e sensi più generosi attecchiscono nella forte e rigogliosa gioventù dei campi, se con amore educata.

Con ogni mezzo quindi procurar dobbiamo che si diffonda la coltura nella campagna e per mezzo del maestro in essa residente; maestro che deve servire anche come organo di trasmissione di tutte quelle disposizioni che dal Governo si emanano a beneficio della nostra agricoltura.

Ma finchè, giova ripeterlo, non ci sarà un distacco assoluto e completo fra la scuola rurale e l'urbana, noi non potremo aver mai una buona scuola rurale.

Non insisto più oltre perchè so che l'argomento non è nuovo, perchè so che tutti in questa Camera sono del mio parere, e principalmente perchè a quel banco siede il ministro Gianturco. Ormai può dirsi che è sem-

plicemente una questione di mezzi e di buona volontà, per venire all'attuazione pratica dei principii da me esposti.

È perciò che alla discussione dei capitoli speciali io proporrò degli emendamenti di lieve importanza, ma sufficienti, io credo, per raggiungere lo scopo a cui tutti miriamo. Mi auguro che codesti emendamenti sieno accolti dal ministro e dalla Camera, perchè con essi potremo apportare non solo un grande beneficio alla scuola elementare rurale, ma dare anche utile impulso alla rapida diffusione dei metodi più razionali di agricoltura.

Accenno fin d'ora al primo dei miei emendamenti, sul quale, non essendo esso di carattere formale, piacemi che Commissione e ministro portino anticipatamente la loro attenzione.

Io credo che alla licenza della scuola tecnica, come alla licenza della scuola complementare, le quali servono da attestati per l'ammissione alla scuola normale, debba aggiungersi anche la licenza della scuola pratica di agricoltura, poichè le materie che si insegnano in questa scuola, sono molto affini e, con opportuni coordinamenti, potrebbero rendersi del tutto uguali. Ammettendo la licenza della scuola pratica d'agricoltura come attestato per l'ammissione alle scuole normali, noi avremo creato il maestro rurale, con studi ed attitudini speciali per la sua scuola, alla quale avrebbe diritto esclusivo di nomina mercè lo speciale diploma.

Ma di ciò ai capitoli. (*Bene! Bravo!*)

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Castorina.

**Castorina.** Io ho chiesto di parlare per sottomettere una semplice raccomandazione al ministro ed alla Commissione nella speranza che sarà benevolmente accolta.

Nella relazione di questo disegno di legge io ho rilevato che, tanto nello spirito quanto nella lettera della legge, c'è l'intenzione di migliorare seriamente l'istruzione agraria anche a costo di sacrifici finanziari. Infatti nella relazione è detto:

« Nè poteva essere altrimenti in un paese, il cui primo fondamento di produzione e di vita sta nell'agricoltura, in un paese in cui, e lo ripeto con le parole stesse dell'onorevole Baccelli, « vi sono circa cinque milioni di ettari di terre incolte, sette milioni di agricoltori e, per mangiare il pane, si com-

prano granaglie all'estero per circa 150 milioni all'anno! »

Ed io trovo lodevole questo concetto, ma osservo che, mentre si vuol migliorare l'insegnamento agrario, i maestri che impartiscono questo insegnamento, mentre sino al 1894 percepivano come maggiore assegno lire 700 annue, per effetto di questa legge ne percepiranno sole 500. Ho rilevato di più che essi vengono a percepire meno dei maestri di canto corale, di geografia e di ginnastica e che, mentre gli altri maestri hanno un aumento, questi hanno invece una diminuzione. Questo veramente non mi persuade; non solo sotto il punto di vista del compenso materiale, ma anche per l'aspetto morale. Questi maestri, che diciamo di voler elevare, in effetto li abbassiamo di fronte agli altri insegnanti. Se non m'inganno, con un piccolo sacrificio di 5,200 lire, che potrebbero trovarsi nell'avanzo che si presume di ottenere, si potrebbe raggiungere lo scopo di mantenere ai maestri di agraria quello che avevano fino al 1894, cioè 700 lire all'anno.

Una seconda osservazione. In quei centri dove ci sono scuole maschili e femminili, trovo che l'insegnamento agrario per le scuole femminili, viene affidato ai professori di scienze fisiche e naturali.

Ora io pregherei il ministro e la Commissione di fare in modo che, quando si trovino nelle scuole maestri abilitati all'istruzione agraria, si affidi ad essi anche l'istruzione delle alunne anzichè affidarla a professori che non hanno la dovuta competenza.

Questa è la modesta preghiera ch'io rivolgo all'onorevole ministro.

**Presidente.** L'onorevole Celli ha facoltà di parlare.

**Celli.** Siccome io sono convinto che questo disegno di legge è buono e perciò desidero che sia approvato al più presto possibile, così non farò che brevissime raccomandazioni occupando appena il tempo strettamente necessario, e domando venia se di cinque minuti sarà ritardata l'approvazione di questa legge.

Io sono persuaso che l'onorevole ministro ha fatto tutto quello che poteva per gl'insegnanti, mentre per la scuola, intesa nel senso veramente educativo, non ha fatto tutto quello che avrebbe potuto fare; ma nello stesso tempo sono persuaso che si possa ancora colmare la lacuna, e dirò subito in qual modo.

Innanzitutto, se vorrà dare un'occhiata alle scuole universitarie di magistero e vorrà riformarle in modo che facciano, per le scuole secondarie come per le normali, non dei puri e dico anche bravi insegnanti, ma dei veri educatori, il ministro troverà modo di far sì che la scuola normale risponda nell'avvenire sempre più al suo proprio e nobilissimo scopo.

Un altro rimedio che dipende dall'onorevole ministro consiste nello stabilire i programmi di queste scuole normali; giacchè con essi si può dare il vero indirizzo della scuola educativa.

Accenno a tre materie, perchè così c'intenderemo subito. Per esempio, le nozioni delle scienze naturali, che molto opportunamente sono state ordinate come un insegnamento a sè, dovrebbero essere impartite, non per improvvisare scienziati da strapazzo, ma piuttosto come un mezzo sicuro di educare i sensi, perfezionare il potere di osservazione, porre un freno alla fantasia, correggere la superficialità nel vedere e nel confrontare; dappoichè essere educati a veder bene, significa essere resi atti a pensar bene e ad avere la maggior provvista d'idee nel cervello.

Questo insegnamento dunque non deve, come si fa generalmente, essere pappagallesco e mnemonico soltanto, ma invece, per mezzo di osservazioni, escursioni ed esercizi, deve esser fatto sulle cose. Ciò è tanto più necessario nelle scuole normali, perchè poi i maestri potranno fare le stesse lezioni sulle cose ai ragazzi delle scuole; potranno con essi fare delle escursioni ed insegnare dal vero ai loro alunni nozioni utilissime di scienze naturali.

Quanto alla pedagogia, quest'insegnamento finora in Italia è stato considerato come una scienza astrusa ed astratta.

**Lazzaro.** Non è una scienza.

**Celli.** Dovrebbe essere una scienza e dovrebbe far parte della storia naturale dell'uomo.

Questo indirizzo naturalistico, fondato sulle granitiche basi dell'osservazione e dell'esperimento perciò concreto, positivo, pratico, quale deve avere la pedagogia ben intesa, bisogna imprimerlo nei programmi che il Ministero dovrà fare.

Ed in questo senso sarà utilissima quella riforma che è già accennata in questa legge, cioè che alla scuola normale si aggiungerà non

soltanto una scuola elementare, ma anche per le scuole normali femminili, il giardino d'infanzia. Questo e quella per un vero insegnante di pedagogia dev'essere la clinica per far imparare dal vero.

I bambini degli asili infantili, quelli delle scuole elementari, sono il miglior materiale per lo studio della vera pedagogia.

Soltanto per questa via l'ufficio di maestro potrà essere sollevato al di sopra del basso livello del puro insegnante, che ad orecchio ripetendo monotonamente gli stessi principî e metodi innanzi ad esseri così disuguali come sono gli scolari, insegna non bene e educa male.

Un altro esempio che debbo addurre è quello dell'insegnamento dell'igiene, insegnamento quanto altro mai fondamentale. Ed anzi son lieto che la Commissione ed il mio egregio amico ed eccellente relatore Marinelli abbiano ad esso dedicato così belle parole dalle quali spero che l'onorevole ministro si lascerà persuadere per dare a questa materia il posto che le spetta di pieno diritto nella scuola normale.

È necessario però intendersi sui programmi. Se si scorrono i programmi, che sono stati fatti dai ministri, che si sono succeduti, si trovano o troppo monchi, o troppo generici. Io desidererei che questi programmi fossero un po' più specificati e specialmente si aggirassero intorno a quel sano programma sintetico che fu accennato nei programmi dell'onorevole Martini, e cioè « igiene della scuola e della casa. »

Ma per questo insegnamento, secondo me, non è questione di programma soltanto, è questione di insegnanti.

È impossibile pretendere che un insegnamento fondamentale, come questo, sia dato in appendice al corso di storia naturale; perchè il professore di storia naturale arriverà alla fine del suo corso senza aver avuto tempo d'impartire il suo insegnamento e non troverà quindi che scarso tempo da dedicare all'igiene.

Su questo credo che saremo tutti d'accordo. La sola difficoltà è quella maledetta della finanza, che permette tante spese eccessive ed abusive, ma, quando si tratta della pubblica istruzione, è molto avara e non vuol dare neppure quello che è necessario, neppure quello che produrrebbe per l'erario dello Stato ben

più di quanto si sperde in tante spese improduttive.

Che poi sia necessario che un medico specialista impartisca questo insegnamento, non è neppure discutibile, specialmente perchè di questo insegnamento deve essere parte essenziale tutto ciò che si riferisce ai primi soccorsi in casi d'infortuni nelle scuole e nelle case.

Accadde spesso che maestri siansi trovati di fronte a casi di malori improvvisi e di disgrazie e non abbian saputo che cosa fare, e la loro ignoranza abbia portato la perdita di tante preziose esistenze.

Quindi questo insegnamento, aggiunto a quello dell'igiene, è assolutamente necessario e non può essere affidato che ad un medico.

Ma la spesa?

Io mi permetto di fare alcune proposte, delle quali spero che il ministro vorrà accettare qualcuna. Una prima proposta è la seguente: 25 o 26 circa delle scuole normali, fra maschili e femminili, si trovano in città che hanno la Università.

Siccome l'onorevole ministro credo vorrà, come ha così bene cominciato, completare la riforma degli Istituti d'igiene nelle Università, io desidererei che si ricordasse anche di utilizzare questa forza viva dell'insegnamento universitario non soltanto per gli studenti di Università, ma anche per quelli delle scuole normali.

Per parte mia mi dichiaro, come ho detto più volte, prontissimo a dare senza alcun compenso, per una volta o due la settimana, lezioni pratiche adatte all'ultimo corso normale. E credo che anche altri colleghi siano pronti a fare altrettanto perchè siamo convinti che non ci sia miglior propaganda di quella di insegnare ai futuri educatori la nostra materia, che compendia tanta parte della vita individuale e sociale di un popolo civile.

Ancora un'altra proposta.

In alcune scuole normali vi sono medici che si sono volontariamente offerti di dare questo insegnamento. Perchè non accettare le loro offerte?

Dove ci sono medici pratici di questa branca speciale, e se ne occupano con amore, se essi vogliono insegnare agli altri gratuitamente, io spero che il ministro accetterà questo servizio gratuito per lo Stato da gente esperta e di buona volontà,

Del resto, quand'anche questi insegnanti

si dovessero retribuire, si tratterebbe poi di una gratificazione che, secondo me, ci sarebbe anche modo di dare, se l'onorevole Marinelli e la Commissione non insisteranno nell'aumentare oltre la proposta del ministro l'assegno ai direttori della scuola.

Così per compensare gli insegnanti d'igiene, il fondo sarebbe bello e trovato. Ad ogni modo desidererei che il ministro mi facesse una promessa.

Nella parte finanziaria della legge, pare a me, e pare ad altri, che ci sia per le tasse scolastiche un certo margine, che, oggi, non si può dire quale sarà. Ebbene la promessa che domando è questa, che, se ci sarà questo margine, il fondo risultante sia destinato a questo insegnamento speciale.

Un'altra raccomandazione faccio in favore dell'insegnamento dell'economia domestica nelle scuole femminili. Questa è un'altra materia, secondo me, fondamentale, e sono lieto che sia stata introdotta come materia d'insegnamento nelle scuole normali, ma avrei desiderato che fosse introdotta anche nelle scuole complementari, frequentate anche da giovanette che vi attingono una coltura maggiore senza poi dedicarsi all'insegnamento; e spero che la Commissione ed il ministro vorranno, là dove si dice: « lavori donneschi » aggiungere « ed economia domestica. » Del resto quando si rifaranno i programmi dell'economia domestica, l'onorevole ministro potrà imitare gli splendidi esempi di suoi colleghi d'altre nazioni i quali sono stati orgogliosi di dedicare apposite circolari e di mettere insieme programmi esemplari, che si potranno benissimo adattare agli usi nostri. E credo in questo modo si sarà fatta una vera riforma delle scuole normali, nel senso di renderle veramente educative.

Con queste poche proposte, io ho bell'e finito. Spero che l'onorevole ministro vorrà accettarle, e spero più di tutto che la scuola normale arrivi ad essere quale veramente dev'essere, cioè la solida chiave di volta del gran tempio della educazione popolare.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Cerutti.

**Cerutti.** Io, onorevoli colleghi, applaudo a questa legge in quanto apporta miglioramenti materiali agli insegnanti delle scuole normali.

Se deploro qualche cosa in argomento, si è che le condizioni del nostro bilancio non permettano di fare qualche cosa di più, come

io vorrei si potesse fare, anche per i maestri elementari; perchè credo che il denaro meglio speso, quello che più rende, sia precisamente quello che è speso per chi insegna, quando insegna bene.

Io potrei lamentare che questa legge non abbia cercato di distribuire più ragionevolmente le Scuole normali. Trovo, per esempio, grave malanno che centri principali, quali Torino e Treviso, due provincie molto estese, non abbiano alcuna scuola normale. Potrei lamentare che la Scuola complementare, che in pari tempo è Scuola preparatoria alla normale, venga lasciata in piena balia degli enti locali. Quindi padroni essi, padronissimi di istituirla o no, e anche di sopprimerla; mentre, qualora essi trovassero necessario di istituire queste scuole, che devono essere di preparazione alle scuole normali, dovrebbero uniformarsi alle norme stabilite per le scuole complementari governative e sopportarne tutte le spese.

Ma la parte della legge che merita a mio avviso la massima considerazione si è quella che riguarda la didattica.

Noi qui proclamiamo delle belle massime, ma facciamo poi sempre come il padre Zappata. Proclamiamo la semplificazione degli studi, la riduzione delle materie e poi non facciamo che istituire cattedre sopra cattedre, scuole sopra scuole, insegnamenti sopra insegnamenti, e quando siamo al momento di formare una legge, chi più ne ha, più ne metta.

Per le Scuole normali, come vedete, sono stabilite diciotto materie, fra le quali l'arte agraria. Bella cosa! Quanto bene sarebbe per l'Italia, se, invece di creare degli spostati allevassimo dei lavoratori dei nostri campi! A questo anche si volge la presente legge. Ma in che cosa consiste questa riforma?

Si propongono 17 o 18 mila lire, perchè vengano disseminate e sparpagliate qua e là in 60 o 70 cattedre. Ed a chi si affidano questi insegnamenti agrari?

Lo stesso relatore non esitava a dichiararci che l'Italia, questa *alma parens frugum*, non ha docenti, non ha persone abili ad insegnare l'agricoltura. Ed allora io direi, se mamma logica vivesse ancora: quando non avete buoni insegnanti d'agricoltura, d'arte agraria (non di scienza agraria) perchè volete istituire cattedre d'arte agraria?

E come si provvede? Coi soliti sistemi. Si pagano sole 500 lire ad ogni insegnante per-

chè dobbiamo accontentarci di uno che non conosce abbastanza l'arte agraria, oppure regaliamo 250 lire per ciascun maestro di scienze naturali, cioè a chi non la conosce affatto. Questo ci darà una vernice qualunque d'arte agraria e ci permetterà di dire che la grande riforma delle nostre scuole è completa e che anche noi procediamo di pari passo coll'altre nazioni.

È serio ciò, o signori? Io, invece, credo che sarebbe ora di abbandonare un pochino la cattedra e di scendere piuttosto nel campo, e là andare in cerca di qualche buon agricoltore, sia pure di quelli che conoscono poco la grammatica, ma conoscono bene l'arte agraria (e ve ne sono tanti, di questi, in Italia, sebbene non s'impanchino a maestri!) e incaricar costoro di dare agli scolari degli insegnamenti pratici, conducendoli nel podere, quando si fanno le varie operazioni agrarie; facendovi assistere, se si vuole, anche il professore di scienze naturali perchè possa completare e rendere un poco scientifico l'insegnamento pratico dell'agricoltore. Ma questa è un'idea che butto là, perchè ben altre cose, e più gravi, vi sono in questa legge.

Il relatore di questo disegno di legge è il primo a dire: « Il concetto che dovrebbe informare la scuola normale dovrebbe essere quello pedagogico, educativo, perchè appunto queste sono le scuole destinate a formare i nostri maestri elementari »; ma poi avverte che, mentre questo dovrebbe essere lo spirito informativo dell'Istituto normale, viceversa esso è del tutto abbandonato in questa legge, che considera la scuola normale come un Istituto di cultura.

E, difatti, senza esser maestro o figlio di maestro, basta prendere in mano un programma d'istituto tecnico o di scuola tecnica, per vedere che, presso a poco, quasi tutte le materie che s'insegnano nella scuola normale sono precisamente quelle che s'insegnano là...

**Martini.** Domando di parlare.

**Cerutti.** ... basterebbe variare, forse, una o due materie d'insegnamento e si avrebbero le scuole normali identificate con le tecniche.

Ma, mentre il relatore assevera che la scuola normale deve essere istituito eminentemente pedagogico ed educativo; mentre si è avuto cura di mettere insieme tutte queste materie, e canto corale, e ginnastica, chimica, fisica, storia naturale e via dicendo:

viceversa poi in queste scuole normali e complementari quali sono le scienze, le discipline che sono stabilite per formare la vera scuola educativa? Nella scuola normale, si dice, *la morale*; nella scuola complementare nemmeno questa. Sembra quindi che fino ad una certa età non occorra assolutamente la morale, e che occorra soltanto più tardi. E qui, o signori, io non posso fare a meno di ricordare una frase cantata in tutti i toni, come noi latini amiamo sempre fare: una frase ripetuta da tutte le voci nel 1877 allorquando si trattava della istruzione obbligatoria.

Si diceva allora: vengano le scuole, perchè per ogni scuola che voi aprirete, una carcere si chiuderà. Ebbene, io ho voluto vedere che cosa accadde dopo l'apertura delle scuole, ed ho notato colla statistica alla mano, la quale col suo freddo linguaggio non permette ubbriacature tribunizie, che da una parte vanno costantemente aumentando i suicidi perchè in un ventennio si raddoppiarono; e dall'altra le carceri sempre più rigurgitano di delinquenti che crescono ogni giorno di numero.

Meno i reati di omicidio dove c'è una lievissima diminuzione, sebbene ci lascino sempre il primato su tutti gli altri popoli; meno il furto dove è pochissimo l'aumento, che del resto si vuol spiegare con certe teorie che si propagano ed anche con le condizioni sociali nostre; lasciando in disparte anche i reati politici che potrebbero avere altre spiegazioni, io vedo che tutti gli altri reati sono in gravissimo aumento.

E sapete quali sono poi i reati più in aumento d'ogni altro? Le violenze ai funzionari; la calunnia; il falso in giudizio; le frodi in commercio; i reati contro il buon costume e contro l'ordine delle famiglie; la diffamazione; l'ingiuria; e la truffa.

Questi reati rappresentano l'aliquota maggiore d'aumento. Ora, signori, intorno a questi reati io vorrei che meditaste un pochino, e vi avvedreste subito che questi reati sono quelli che meglio e più direttamente toccano l'educazione del popolo, il carattere del cittadino.

Questi reati che sono in minor proporzione dove più sono forti la sana educazione e il carattere cittadino, sono invece da noi in aumento terribile. Al mio discorso unirò uno specchietto che ho fatto, togliendo

i dati dall'ultima pubblicazione statistica del commendator Bodio, e che rappresenta il periodo di sei anni dal 1888 al 1893. (*Vedi tabella in fine della tornata*).

Voi allora mi direte: ma bisognerà dunque abolire o chiudere le scuole, dal momento che aumentano le criminalità! E io rispondo: no, no.

Io mi ricordo che un giorno un mio amico si lagnava col medico perchè la cura idroterapica non gli toglieva quei disturbi pei quali egli aveva la certezza che l'idroterapia dovesse essergli molto giovevole. Il medico gli rispose: « smetti quel bagno. » Ed egli: « ma come? sei contrario all'idroterapia, a questo portato ultimo della scienza medica? » — « No, rispose il medico: io non sono contrario alla idroterapia, e non ti dico: smetti di fare il bagno; ma ti dico invece: cambia il bagno: invece di farlo dolce, fallo salso, invece di caldo, freddo. » Così ha fatto l'amico mio, ed allora è guarito. E così dico io. Non chiudere la scuola, ma invece cambiare indirizzo della scuola medesima. (*Bene!*)

Altra osservazione statistica.

In Francia ed in Ital'ia, dove le statistiche criminali sono in aumento, l'aliquota maggiore è segnata nella gioventù; vi è aumento di delinquenti minorenni, molto maggiore che non di adulti.

Lombroso osservò che i più terribili delinquenti dell'età moderna sono tutti giovani in Inghilterra ed in Germania, l'aliquota generale dei reati discende continuamente.

In Italia, le regioni dove i reati sono in minor numero ed a lunga distanza dalle altre, sono la Lombardia, il Veneto, il Piemonte, le Marche, l'Emilia e la Toscana.

Ebbene, l'Inghilterra e la Germania sono quei paesi codini nei quali prima materia obbligatoria, per eccellenza, è l'insegnamento religioso. Queste regioni italiane che vi ho nominate, sono precisamente quelle che certi liberali vorrebbero mettere alla gogna, come reazionarie, come clericali.

Io non voglio estendermi nelle considerazioni, molto facili, che sgorgherebbero da questi fatti. Dico, invece, a questi statisti moderni, a questi filosofi della educazione: spiegate voi questi fatti positivi, con le vostre teorie positive? Spiegateci, e ditemi come sia che, precisamente là dove è più forte quella corrente che voi chiamate reazionaria, illiberale, oscurantista, ivi precisamente le stati-

stiche indicano che i reati sono in minor numero.

Signori, bisogna parlar chiaro, e bisogna abbandonare l'ipocrisia delle frasi e la compiacenza di chiudere gli occhi davanti ai fatti, per poterli poi negare. Qui in Italia si cercano tutti i modi per comprimere, sperando di sopprimere, il sentimento religioso, e perciò si cerca di mandarlo via da tutte le scuole come si fa adesso anche per le scuole normali.

**Valle Gregorio.** Ma se non c'è mai stato?

**Cerutti.** Aristide Gabelli, un'autorità che non può essere sospetta per voi, scriveva: « è indubitabile che se v'è cosa al mondo dalla quale non si può prescindere nell'interpretare ed appagare la coscienza pubblica è appunto l'insegnamento religioso pel quale si sodisfa principalmente a un bisogno della stessa coscienza. »

Vero è che si è cercato in qualche città, in qualche Comune di comprimerlo per poi sopprimerlo; ma il sentimento religioso, che la storia c'insegna essere il più gagliardo fra tutti, è come una molla d'acciaio la quale quanto più si preme tanto più violentemente scatta dopo.

A Venezia, la mia città, si è tentato egualmente di comprimerlo, ma avete visto che cosa è accaduto; avete visto come le coscienze siansi ribellate, e come un grande plebiscito siasi imposto. (*Ilarità alla estrema sinistra*).

È inutile, onorevole Tecchio, che Ella rida: questa è la verità, e davanti alla verità dei fatti non vi deve essere nè sorriso nè sogghigno a meno che non sia di rancore.

**Presidente.** Onorevole Cerutti, cerchi di attenersi all'argomento.

**Vischi.** Non è l'opinione pubblica di Venezia: siete degli speculatori elettorali.

**Cerutti.** E giacchè ho detto la parola plebiscito, fu davvero un plebiscito. Infatti su 7,900 padri di famiglia interpellati se volevano l'insegnamento religioso nelle scuole, sapete quanti hanno risposto affermativamente? 7,750.

**Vischi.** No, ottomila: faceste passare per conseguenza anche quelli che non lo sono stati.

**Presidente.** Onorevole Cerutti, non raccolga le interruzioni.

**Cerutti.** Non le raccolgo, perchè non hanno nemmeno il pregio dello spirito.

**Presidente.** Procuri di attenersi il più che sia possibile all'argomento.

**Cerutti.** Che cosa vuole? È questo il carattere che informa la legge.

Io qui non farò la discussione se l'insegnamento religioso vi debba essere o no nelle scuole, ricordando ed accennando tutte le ragioni che possono consigliarlo.

**Presidente.** Se Ella vuol parlare dell'insegnamento religioso nelle scuole normali, è nel suo diritto. Ma lo prego di restringersi il più possibile.

**Cerutti.** Precisamente.

Ripeto che non farò questa discussione, poichè ha giustamente osservato l'onorevole ministro della pubblica istruzione che questo è un tema che si riunisce ad un altro molto più vasto, e che sarà bene di trattarlo largamente in più opportuna occasione.

Ma io ho qui davanti una legge intorno all'insegnamento normale, che stabilisce il programma degli studi, delle materie che si devono insegnare in questa scuola, la quale deve preparare i maestri elementari.

Ora io dico: noi non possiamo fare una legge che sia in contraddizione con un'altra legge già esistente.

E siccome la legge Casati stabilisce che nelle scuole elementari è obbligatorio l'insegnamento religioso...

**Gianturco, ministro dell'istruzione pubblica.** Ma non nelle scuole normali.

**Cerutti.** Permetta, onorevole ministro, vedrà che l'argomento regge.

Siccome, dicevo, nella legge Casati è stabilito che vi deve essere l'insegnamento religioso nelle scuole elementari, io dico, che nella scuola normale, dove si preparano i maestri che devono dare gli insegnamenti nelle scuole elementari, dovete assolutamente ammettere l'insegnamento religioso. (*Rumori — Commenti*).

Io domando la libertà di parola.

Alle mie osservazioni, ai miei ragionamenti, ne saranno contrapposti altri, e se mi persuaderanno, io, che non sono mai cocciuto nelle mie opinioni, mi arrenderò.

Nelle scuole elementari, dunque, si insegna la religione; nelle scuole normali, nelle quali dobbiamo apparecchiare maestri capaci d'insegnare tutto ciò che s'insegna nella scuola elementare, come volete escludere questo insegnamento? (*Rumori, interruzioni*).

Ah! eccola la solita manovra! Il catechi-

smo? Lo faccia il prete, il catechismo. Ma quando vogliamo portare il catechismo nelle scuole, voi dite: il prete non lo vogliamo. Dunque non i preti, perchè i preti devono stare in chiesa; non i maestri perchè ai maestri non si vuole insegnare; chi dunque dovrà impartire l'insegnamento religioso nelle scuole elementari? (Bravo! Benissimo! *a destra — Vivi rumori ed apostrofi a sinistra*).

**Presidente.** Onorevole Cerutti, non per restringerle la libertà di parlare: ma tenga conto dell'ora, e procuri di restringere le sue osservazioni.

**Cerutti.** La legge è importante, e poi se non mi interrompessero sarei più sollecito.

L'onorevole ministro mi ha interrotto dicendomi che la legge Casati non parla dell'insegnamento religioso nelle scuole normali. Io veramente, siccome non mi attendeva questa discussione per questa mattina, non ho avuto il tempo di esaminare tutto quell'arsenale di disposizioni scolastiche che furono fatte in seguito alla legge Casati, per cercare di distruggerla senza avere il coraggio di dirlo. Io non so quali disposizioni vi siano; ma ho un libro di Aristide Gabelli, che, senza far torto a nessuno, ognuno deve riconoscere che era la competenza maggiore in fatto di conoscenza di tutto l'ingranaggio scolastico, nel quale leggo a pagina 58:

« Più piane, più lisce vanno le cose nelle scuole normali. La religione vi è materia di obbligo come tutte le altre, e quasi sempre l'ufficio di insegnarla è commesso al professore di morale; il quale, essendo di necessità persona discretamente colta, sa tenersi nei giusti confini ed evitare quelle esagerazioni, che non sono certamente l'ultima delle cause, per cui vediamo così agitata, per non dire così invelenita, questa questione. »

Dunque se Aristide Gabelli, che ha scritto molto dopo la legge Casati, assevera che lo insegnamento religioso è obbligatorio nelle scuole normali, io sono più che sicuro che, se avessi tempo di andare a metter mano in tutto quel mucchio di circolari, di decreti, e di regolamenti scolastici, questa disposizione certamente la troverei.

Ma si dice (e questo è il punto culminante) che la religione non conta, e che basta la morale!

La legge Casati, intanto, parla d'insegnamento religioso, a cui non si può arbitrariamente sostituire l'insegnamento della mo-

rale. E poi aggiungo che per la scuola complementare non si vuole nemmeno la morale. Ma che cosa è, poi, questa morale? Io non conosco che due leggi al mondo: l'una positiva degli uomini; l'altra insita dentro noi stessi, che qualcuno deve pure aver messa dentro di noi, che è la più terribile ed è anche la più efficace.

Ora, signori, voi dite: ma questa legge morale che abbiamo dentro di noi, questa legge che i credenti trovano efficace, perchè essa ha il suo perno nella divinità, perchè essa ha la sanzione in un'altra vita, voi quasi la diminuite col dire che c'è un Dio, che ci sarà un premio od un castigo nel mondo futuro. Questo non occorre dirlo; e noi dobbiamo sentirci tanto forti da comprendere questa legge che abbiamo dentro di noi, senza ricorrere a questo fantasma della divinità e della punizione divina.

Ah! signori, dirò anch'io qui con Gabelli: a tanto potrà forse arrivare qualche filosofo a forza di teorie, di sistemi, di abitudini di vita pratica ed onesta, o di elucubrazioni più o meno filosofiche, più o meno rette.

Ma per il popolo occorre un concetto chiaro, ovvio, pratico, che si veda subito; perchè, per quanti sforzi voi possiate fare, voi non arriverete mai a formare un popolo di filosofi, e specialmente in Italia, dove gli studii astratti sono più in decadenza che in ogni altro paese.

Un popolo di filosofi, dunque, non potete averlo; e se vi occorre un'idea pratica che si imponga alla coscienza delle masse dovete cercarlo nella religione. (Bene! a destra).

L'istruzione poi, data senza l'educazione, non solamente non basta ma è dannosa, perchè desta e stimola tutte le brame, accende tutte le voglie, aumenta i mezzi di soddisfarle senza alcun freno. Il carabiniere, signori, non si trova da per tutto. E quando uno ha l'istinto del male, (e questo è nella natura umana) se lo può fare in barba al carabiniere lo fa; almeno nella gran massa. (Commenti in vario senso).

Ebbene, signori, l'Italia, terra cristiana, eminentemente cristiana, cerca tutti i mezzi per indebolire questo sentimento, il più grande sentimento dell'umanità. E se io ne avessi dubitato fino ad oggi, la lettura fatta stamani di questa relazione mi avrebbe convinto.

A voi mi rivolgo in principal modo, onorevoli contraddittori, e vi prego di avere la

compiacenza di udire qualche osservazione intorno a questo disegno di legge: e quando l'avrete udita spero che la vostra coscienza liberale non vi permetterà di dare a questa legge il voto favorevole.

Qui in Italia la legge riconosce un diritto santo nell'uomo, nei padri di famiglia; un diritto che soltanto un tiranno gli potrebbe togliere; quello, cioè, di educare i figli come esso crede, come esso vuole, come esso pensa che sia la migliore educazione.

Anche la legge dell'istruzione obbligatoria ha riconosciuto questo diritto, e lo ha rispettato.

Ebbene, leggesi nella relazione:

« Però una notevole discussione sorse al riguardo delle tasse concernenti i cosiddetti *privatisti*. A prescindere dalla considerazione che questi provengono spesso da scuole di fondazione o conventuali e quindi rappresentano una classe di maestri avversi ai concetti fondamentali della nostra vita nazionale e intellettuale, essi costituiscono di regola gli elementi più scadenti, che poi a furia di reiterati tentativi, e giovandosi ora della pietà ora di esterne influenze, riescono a buscarsi una patente pur che sia. »

Quindi si propongono due cose: l'una è quella che a coloro i quali provengono dalle scuole private e subirono l'esame di licenza normale come tutti gli altri, sia inflitta una multa di lire trenta per cadauno.

Voci al banco della Commissione. Non è vero.

**Cerutti.** E poi si propone che costoro siano condannati a fare due anni invece di uno di tirocinio in una scuola, se anche glielo permetterà il Consiglio provinciale scolastico, in quella scuola che loro destinerà, non il padre di famiglia, ma il Regio provveditore; e dopo fatto questo tirocinio siano condannati a subire un altro esame; dopo di che, se avrà l'abilità richiesta, allora potrà essere nominato maestro.

**Vale Gregorio.** Sicuro! perchè non hanno fatto il corso regolare.

**Cerutti.** Ora io non rileverò tutto ciò che specialmente si potrebbe dire a proposito di questo giudizio sui figli che provengono dalle scuole private.

Onorevoli colleghi, parecchi liberali sono usciti da quelle scuole che voi chiamate conventuali o di fondazione, e molti che sbrattano nei comizi popolari e nelle assemblee

a favore delle scuole laiche, mandano poi i loro figliuoli nei Convitti dei gesuiti, dove io non ho mai mandato i miei. (*Bene!*)

Ma, si dice che la vita intellettuale in queste scuole è ad un livello più basso, che nelle altre scuole, poichè la statistica, dimostra che sopra 100 esaminandi il 71 per cento dei promossi provengono dalle scuole pubbliche e il 29 per cento provengono dalle scuole private; e gli avversari dicono che queste cifre non hanno bisogno di commenti.

No, onorevole relatore, de' commenti ne occorrono. (*Si ride*).

Prima di tutto ammetto, che tra coloro che si presentano agli esami di licenza come provenienti da studio privato vi sia un discreto contingente di inabili. Tra costoro vi sono tutti coloro, che dopo essere stati a casa oziosi per lungo tempo, un bel giorno desiderosi di avere una patente di maestro, abborracciando un po' di erudizione momentanea, e si presentano agli esami; è naturale che costoro, che non hanno che studi affrettati, vengano perciò facilmente bocciati. Ma questo non è un criterio sufficiente per dire: le scuole private sono peggiori delle pubbliche.

E poi tutti sappiamo che le Commissioni di esami sono formate dei professori delle scuole pubbliche (sono uomini), i quali naturalmente cercano di far valere la propria merce, e sono quindi più rigorosi negli esami con quelli che provengono dalle scuole private. Ma non basta. Anche senza volerlo, non possono nascondere una certa antipatia per le scuole private, antipatia che voi stesso, onorevole relatore, non avete saputo nascondere, e che avete rivelato nella relazione in quel brano, di cui ho dato lettura. Ma, se a ciò io non potessi giungere, col solo mio criterio, vi giungerei per l'esperienza, che ho fatta in *corpore vivo*.

Io non dimenticherò mai la volta che mi sono presentato a dar l'esame di licenza liceale provenendo da scuola privata. Scuatemi se vi faccio questo ricordo. Sapete, o signori, che domande mi ha fatto il professore di storia? Eccole: « Quanti abiti ha lasciato la Regina Elisabetta alla sua morte? Descrivete un Castello di Normandia di quell'epoca. »

Queste furono le domande che mi furono rivolte.

Era evidente la voglia di bocciare per bocciare. (*Commenti*).

Voci. Fu bocciato?

**Cerutti.** No, perchè mi furono fatte altre domande a cui risposi, dopo avermela cavata con spirito alle prime due senza rispondermi.

All'onorevole relatore io invece dico: avete torto quando mi dite che per pietà, per riguardi, per influenze si è benevoli nel lasciar passare chi non ne avrebbe il diritto, perchè non ha le cognizioni sufficienti per conseguire la licenza normale. Questa è una debolezza gravissima che si dovrebbe cercare di evitare. Invece vi dico: siate severi nell'esaminare, ma severi ugualmente con tutti.

Ma quando voi il ragazzo che viene dalla scuola privata lo avete assoggettato ad un esame rigoroso quanto quello a cui vengono assoggettati gli scolari delle pubbliche scuole, basta: non dovete far di più. Tutto ciò che voi fate in più, è persecuzione, è ingiustizia. Ora, signori, io vi dico... (*Mormorio dalle tribune*).

**Presidente.** Avverto le tribune di non dar segni di approvazione o disapprovazione.

**Cerruti...** dico: sottomettere l'alunno privatista che si presenta alla scuola normale per la licenza ad una sopratassa, è una enormità indicibile. Enormità, perchè se è vero, secondo la teoria liberale di tutte le tasse, e quindi anche dell'imposta scolastica, se è vero che essa non deve che rappresentare il *quantum*, che il servizio dello Stato rende, io vi dico che se si dovesse un poco largheggiare dovrebbe essere appunto con questi privatisti. Perchè chi, per ragioni speciali, insindacabili ha preferito mandare il figliuolo nella scuola privata, istruirlo in casa propria, perchè credeva che così fosse ben fatto, e così ha fatto, non venne punto ad aumentare i dispendi dello Stato obbligandolo ad accrescere il numero delle scuole, dei locali e dei maestri, anzi contribuì a rendere le spese scolastiche meno onerose, per tutto questo dovrete avere piuttosto per lui un riguardo. Invece, signori, gli si dice: tu perchè hai voluto mantenere sempre del tuo il figliuolo tuo (e Dio sa con quanto sacrificio) adesso devi pagare altre 30 lire!!

In secondo luogo il tirocinio. Articolo 10. Superato l'esame di licenza, il candidato proveniente da scuola privata o paterna deve, con l'autorizzazione del Consiglio scolastico provinciale, fare due anni invece di uno di tirocinio in una scuola elementare. Ma questo argomento non vale egualmente per tutti?

Non vale anche per coloro i quali hanno frequentato la scuola pubblica?

**Marinelli, relatore.** No, perchè la fanno.

**Cerutti.** Quindi è un aumento di tirocinio che vien fatto per le scuole private. In altre parole, o signori, ed avrò finito, in altre parole voi dite: la scuola è libera, il padre è padrone di scegliere il sistema d'insegnamento che più gli talenta, ma viceversa poi si cerca in tutti i modi di obbligarlo a mandare i suoi figli alle scuole di Stato aggravandolo altrimenti di pesi, che non può sostenere.

Qui, o signori, è un'ipocrisia la parola libertà! Qui si prende la gente (scusate che vi dica la parola grave) per il collo e si dice ad un padre di famiglia: o tu mandi il figlio nella mia scuola, altrimenti tu dovrai pagare dell'altro denaro: o nella mia scuola o la borsa. Questo è precisamente il concetto insito in queste disposizioni. E fino a che a tutto ciò non sarà posto rimedio e non si sarà rispettato veramente il principio liberale, io non voterò certamente questa legge, che non mi perito di chiamare legge retrograda, legge illiberale. (*Approvazioni a destra — Rumori a sinistra*).

**Presidente.** Ha finito?

**Cerutti.** Sì!

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della pubblica istruzione.

**Gianturco, ministro dell'istruzione pubblica.** Ho domandato di parlare quando l'onorevole Cerutti ha voluto, male a proposito, risollevarci oggi, riguardo alle scuole normali, la questione dell'insegnamento religioso. Ho detto: male a proposito, perchè l'onorevole Cerutti rammenterà di aver sottoscritto un ordine del giorno, nel quale si chiedeva, per questo insegnamento, il ritorno puro e semplice alla legge Casati.

Ebbene, la legge Casati, per ciò che si riferisce alle scuole normali, richiede soltanto che vi si dia l'insegnamento delle nozioni generali sui diritti e doveri dei cittadini in relazione allo Stato, alla legge elettorale ed all'amministrazione pubblica.

Più tardi un regolamento Baccelli del 1883, durato in vigore fino al 1889, fra le materie d'insegnamento annoverò i diritti e i doveri. Il regolamento Boselli del 1889, tuttora vigente, sostituì a quello, che per il decreto Baccelli era un insegnamento di diritti e doveri, l'insegnamento della morale.

Di guisa che, ripeto, male a proposito l'onorevole Cerutti solleva qui la questione dell'insegnamento religioso, che la legge Casati risolve soltanto rispetto alle scuole elementari.

Devo di nuovo dichiarare alla Camera che, per l'importanza ed elevatezza di questa questione, non è possibile discuterla ora, quasi di straforo. Non è stato possibile discuterla in occasione di un capitolo di bilancio; e non è neanche possibile discuterla ora, a proposito delle scuole normali.

Evidentemente la discussione di questa legge non sarebbe ritardata, come diceva l'onorevole Celli, di soli cinque minuti, ma di moltissimi giorni, se entrassimo nel vastissimo tema.

È bene che la Camera sappia che, allorché io dovetti pregare i proponenti di ritirare i loro ordini del giorno, vi erano trenta iscritti; altrettanti certamente se ne iscrivebbero oggi.

Vi dissi altra volta che i regolamenti vigenti hanno molto rimesso ai Comuni; ora noi non sappiamo neppure come i Comuni si siano giovati di questa libertà.

Lasciate che le indagini opportune siano complete, e proponete a tempo opportuno una mozione; il Governo non fuggirà e dirà il suo parere sul grave argomento.

**Prinetti.** E allora che fretta c'è?

**Martini (rivolto a destra).** Domandate la libertà d'insegnamento e fatela finita!

**Gianturco, ministro della istruzione pubblica.** Evidentemente non possiamo promettere all'onorevole Molmenti di istituire una cattedra di teologia nei licei e nei ginnasi.

Si tratta ora di una legge sulle scuole normali, e la tradizione di trentasei anni è questa, che altri insegnamenti sono obbligatori, non questo.

La questione è stata proposta riguardo alle scuole elementari; quella discuteremo. Ma non è possibile, lo ripeto, discutere di questo poderoso argomento in occasione di una legge, che non ha niente che vedere con l'insegnamento religioso.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Prinetti. (*Rumori*).

**Prinetti.** Non ho nessuna intenzione di fare un lungo discorso; chiedo alla Camera di parlare pochi minuti.

Non ho nessuna difficoltà a aderire all'invito, fatto dal ministro, di rimandare ad

altra occasione la grave questione dell'insegnamento religioso. Vi ho aderito pochi giorni sono, posso aderirvi anche oggi.

Ben inteso, sotto condizione che se questa legge fosse votata così qual'è, non venga poi invocata come un precedente dirimente nella questione.

Preso atto di questo invito, passo oltre.

Devo rispondere una parola all'onorevole ministro. Egli ha detto, rispondendo all'onorevole Cerutti: voi avete, con altri colleghi, firmato un ordine del giorno, il quale chiedeva semplicemente il ritorno alla legge Casati per l'insegnamento religioso nelle scuole elementari; ora voi volete di più.

No, onorevole ministro, è bene che ci spieghiamo.

La legge Casati, di cui noi abbiamo invocato la leale e schietta applicazione per quanto riguarda le disposizioni relative all'insegnamento religioso nelle scuole elementari, perchè solo in questa parte è promulgata in tutto il regno, prescrive lo insegnamento religioso anche in tutte le scuole secondarie del Regno.

**Gianturco, ministro dell'istruzione pubblica.** No!

**Prinetti.** Onorevole ministro, vi sono persino le disposizioni sugli esami e si trovano precisamente nel nostro manuale che non ho qui perchè non ho pensato a portarlo. Del resto l'onorevole Gianturco è molto giovane ed ha vissuto in una regione dove le disposizioni della legge Casati per l'insegnamento secondario non sono state promulgate. Ma tutti noi che siamo stati educati sotto le discipline della legge Casati realmente applicata, abbiamo avuto tutti nelle scuole secondarie l'insegnamento religioso. (*Commenti*).

Dunque, su questo punto, ciò che l'onorevole ministro afferma non è esatto.

**Valle Gregorio.** Non è vero.

**Vischi.** Qui si protesta. (*Commenti*).

**Presidente.** Ma non interrompano, li prego!

**Prinetti.** Fatte queste riserve e con questi schiarimenti passiamo oltre: un'ultima osservazione ed avrò finito. Il dibattito sorto ora a proposito di questa legge mi fa riapparire alla mente il pensiero che ebbi l'onore di esporre alla Camera pochi giorni or sono.

Si può capire che considerazioni di calendario consiglino a rimandare a novembre una discussione di questa natura. Ma è ormai tempo che discussioni di questa natura avvengano

in quest'Aula perchè esse toccano all'intimo delle più importanti questioni politiche, ed è dal punto di vista politico che noi queste questioni dobbiamo trattarle. In quest'Aula ciascuno di noi non è che un uomo politico e soltanto come tale deve considerare i vari problemi della vita sociale. Ora, io credo, o signori, venuto il momento di ritornare alla politica inaugurata dagli uomini maggiori del risorgimento nostro e che ha avuto i suoi effetti maggiori nel periodo più bello della nostra storia politica. È tempo di ritornare (almeno questa è la mia convinzione) alle sane tradizioni del partito moderato su codesta questione, a quelle sane tradizioni in forza delle quali il partito moderato non ha mai permesso che un dissenso politico degenerasse in una lotta sterile e puerile contro la chiesa. (*Commenti in vario senso*).

Quanto allo scopo, onorevole Martini, il partito moderato non ha mai confuso il dissenso politico fra lo Stato ed il Vaticano con una lotta sterile ed impotente contro la Chiesa sul terreno religioso. Noi vogliamo ritornare a quella politica, e chiediamo che sia chiuso per sempre il periodo di quella politica giacobina che sovra di essa è venuta ad innestarsi e da cui abbiamo tratto frutti troppo amari. (*Commenti*).

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Verzillo.

(*Non è presente*).

Allora ha facoltà di parlare l'onorevole Bracci.

**Bracci.** Rinunzio.

**Prinetti.** Onorevole presidente, permette che aggiunga due sole parole?

**Presidente.** Dica.

**Prinetti.** Voglio solo leggere all'onorevole ministro l'articolo 222 della legge Casati.

Eccolo:

« La frequentazione dei corsi, tanto nei ginnasi, quanto nei licei è obbligatoria per tutti gli alunni. Gli alunni però acattolici, o quelli, il cui padre, o chi ne fa legalmente le veci, avrà dichiarato di provvedere privatamente all'istruzione religiosa dei medesimi, saranno dispensati dal frequentare lo insegnamento religioso e dall'intervenire agli esercizi che vi si riferiscono.

« Tale dichiarazione dovrà esser fatta per iscritto e con firma autenticata ai direttori

od ai presidi di quelli stabilimenti ». (*Commenti*).

**Gianturco, ministro della istruzione pubblica.**

Chiedo di parlare.

**Presidente.** Parli.

**Gianturco, ministro della istruzione pubblica.**

L'articolo 222 citato dall'onorevole Prinetti deve essere messo in relazione con gli articoli 325 e 374.

L'articolo 222 riguarda soltanto l'insegnamento religioso, mentre in questi altri articoli si stabilisce un vero obbligo di esami.

Che cosa dice l'articolo 325?

« Alla fine d'ogni semestre vi sarà in ogni scuola comunale un esame pubblico, nel quale gli allievi saranno interrogati ciascuno sopra le materie insegnate nella propria classe. » (*Interruzioni a destra*).

E poi lo stesso articolo 325 continua così:

« Il parroco esaminerà gli allievi di queste scuole sopra l'istruzione religiosa. Questo esame sarà dato nel tempo e nei luoghi che verranno stabiliti di comune accordo tra il Municipio ed il parroco. » (*Commenti*).

**Prinetti.** Ma questo è per le scuole elementari! (*Oh!*)

**Presidente.** Facciano silenzio! Non interrompano!

**Gianturco ministro della istruzione pubblica.**

L'articolo 374 dispone: « Gli allievi delle scuole pubbliche elementari, i cui parenti avranno dichiarato di prendere essi stessi cura della loro istruzione religiosa, saranno dispensati dal seguire le lezioni di religione e dall'assistere agli esercizi che vi si attendono ».

« Nulla sarà innovato a quanto si è finora praticato, rispetto all'insegnamento religioso delle scuole destinate particolarmente alla istruzione elementare dei fanciulli appartenenti ai culti tollerati. » (*Commenti — Interruzioni*).

Di guisa che la legge Casati fa una distinzione; se si tratta di scuole elementari, si dà l'insegnamento e c'è l'esame, ed è il parroco che deve dare quest'esame; quando invece si tratta di ginnasi, licei, scuole tecniche ed istituti tecnici, si parla soltanto di un insegnamento senza esame. Ma questa disposizione fu modificata da una legge del 1877. Del resto questo è merito; e il merito lo discuteremo a suo tempo.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole De Felice.

(*Non è presente*).

Perde l'iscrizione.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Masci.

**Masci.** Farò brevi osservazioni tecniche sul disegno di legge, al quale sono in massima favorevole. Manifesterò piuttosto dei dubbi, anzichè fare delle critiche.

Si vuol dare alla scuola complementare, che prima si chiamava scuola preparatoria, un doppio carattere: questa scuola dovrebbe servire da una parte come scuola secondaria femminile, ed aprire alle alunne le porte dell'istituto tecnico, e dall'altra parte dovrebbe servire come preparazione alla scuola normale.

Io dubito molto che, per ottenere questi due scopi, non veniamo a fare una scuola con un carattere ibrido, la quale non serva a nessuno dei due scopi, ai quali dovrebbe servire. Prima di tutto, perchè il titolo rilasciato da queste scuole complementari possa servire per la iscrizione delle alunne agli istituti tecnici bisognerebbe che i programmi della scuola complementare e della scuola tecnica fossero simili o per lo meno coincidero nelle parti essenziali, il che non credo che sia.

D'altra parte la scuola complementare, dovendo essere una scuola d'avviamento ad un Istituto essenzialmente pedagogico, qual'è la scuola normale, non può avere i caratteri della scuola secondaria; perchè se la scuola secondaria deve essere formativa più che informativa, e tener poco conto dell'interesse professionale, la scuola complementare è parte della scuola normale, cioè di una scuola di carattere professionale.

Ora di questa incertezza del carattere della scuola complementare c'è qualche accenno nella bellissima relazione premessa dal mio amico, l'onorevole Marinelli, a questo disegno di legge. Difatti egli vuole da una parte introdurre l'insegnamento del francese per uno scopo puramente di cultura generale, e dall'altra parte vuol spingere l'insegnamento della matematica fino agli elementi dell'algebra, appunto perchè dalla scuola complementare si possa passare all'Istituto tecnico.

Non nego l'utilità dell'insegnamento del francese per la cultura femminile; ma non credo che gli si possa attribuire quell'efficacia

formatrice dell'intelligenza che l'onorevole relatore gli attribuisce. Dato il punto di semplificazione dell'espressione alla quale sono giunte le lingue moderne derivate, e data la grande somiglianza della lingua francese con l'italiana, io credo che l'educazione logica della mente sia data con più efficacia dai nostri classici del trecento e del cinquecento, anzichè dallo studio del francese. Adunque con questo espediente non si dà alla scuola complementare il carattere di scuola secondaria.

D'altra parte dubito molto che gli elementi di algebra siano un insegnamento che stia nei limiti della scuola complementare. E non so in nessun modo acconciarmi al tentativo di ravvicinare forzatamente l'insegnamento della scuola complementare a quello della scuola tecnica. E poi a che vale ravvicinarli per un punto solo? Questi compromessi tra scuole, che hanno carattere contenuto e fini diversi, sono, a parer mio, dannosi; ed è deplorabile la tendenza, che si manifesta sempre tra noi nelle questioni scolastiche, di accostarci al sistema, che non esito a dichiarare funesto, dei compromessi tra tipi scolastici diversi.

Una seconda osservazione farò riguardo al tirocinio.

Io, sebbene per considerazioni diverse da quelle svolte dall'onorevole Cerutti, sono di accordo con lui.

Io credo che il tirocinio debba essere prescritto agli alunni delle scuole governative, così com'è prescritto a quelli che aspirano all'insegnamento elementare senza avere frequentate le scuole pubbliche. C'è un doppio tirocinio; cioè quello d'osservazione, e quello di esperimento.

**Marinelli, relatore.** Ma si fa il tirocinio di esperimento.

**Masci.** Il tirocinio d'osservazione si fa durante le tre classi complementari, l'alunno è condotto nelle classi, e lì vede come altri insegna.

Quello d'esperimento non si fa se non nella qualità di maestro, dirigendo da sè la classe, non subordinandosi ad un maestro provetto, com'è prescritto per privatisti.

Sono quindi perfettamente d'accordo con l'onorevole Cerutti quando esige che la stessa misura sia tenuta in questo caso tanto per gli alunni delle scuole governative, quanto per quelli che non vi hanno appartenuto.

Finalmente un terzo dubbio solleva in me questo disegno di legge, ed è questo.

Si sono parificati gli stipendi e gl'insegnamenti, e sta bene. Si è detto che questa distinzione tra materie essenziali, e non essenziali si vuol farla scomparire. Ma questo si può fare sino ad un certo punto.

Sulla parificazione degli stipendi non c'è questione.

Ma non è possibile ammettere che in una scuola qualsiasi tutti gl'insegnamenti abbiano uguale importanza, e che ne sia abbandonata la misura allo zelo, spesso lodevolmente intempestivo, dello specialista che insegna questa o quell'altra materia.

Nelle scuole normali le materie principalissime sono due: la pedagogia e l'insegnamento della lingua e della letteratura nazionale.

Ora, se noi non coordiniamo un po' questi insegnamenti complementari coi primi, ci troveremo molto probabilmente nel caso di aumentare quello, che è il difetto essenziale dei nostri Istituti secondari; vale a dire che ciascun professore darà al proprio insegnamento una intensità ed una estensione, che, pur non sconfinando dai programmi, sarà incompatibile con l'organismo e con l'armonia della scuola; e quindi non ci sarà quell'insegnamento di classe, da cui solo dipende l'efficacia dell'insegnamento.

Questo per ciò che riguarda la parte teorica della legge, la parte obiettiva.

Vengo ora ad esporre qualche dubbio rispetto alla parte finanziaria.

Per questa parte il disegno di legge stabilisce delle tasse, che per le scuole normali si elevano quasi all'altezza delle tasse del ginnasio. Ora a me pare che ci sia una differenza tra i due Istituti; poichè mentre il ginnasio è Istituto che prepara all'alta coltura, la quale, chi la vuole, deve pagarla in tutti i suoi gradi, la scuola normale serve per l'insegnamento elementare, che è obbligatorio, e deve esser dato gratuitamente dallo Stato.

Si obietta che il maestro elementare infine ha un titolo, un diploma, da cui ricava delle utilità finanziarie. Sarà cattiva la condizione del maestro elementare, si dice, ma è già qualche cosa.

Ora qui bisogna distinguere. Quando voi fate della scuola complementare un Istituto secondario, che è frequentato da una folla

di giovinette, le quali vanno ad attingervi appunto la loro coltura generale e non la istruzione professionale, che serve per insegnare nelle scuole popolari, si può richiedere ad esse una tassa.

Ma ai futuri maestri elementari, a quelli che devono dedicarsi all'insegnamento popolare, state sicuri che, se anche il diritto di esigere la tassa scolastica esiste, non esiste se non se e nella misura nella quale l'offerta supera la domanda che le Amministrazioni pubbliche fanno per provvedere d'insegnanti la scuola popolare.

Io temo molto che gli effetti della tassa scolastica imposta dal disegno di legge saranno tali, che diminuiranno enormemente il numero di coloro che aspirano a questo insegnamento.

A me pare che su questo il ministro abbia fatto un passo, e la Commissione ne abbia voluto fare un altro. Il ministro manteneva intatte le borse di studio, e imponeva una tassa minore sui privatisti. La Commissione riduce quelle ed accresce questa.

Non si dimentichi che, insieme colla tassa scolastica, si stabilisce la riduzione dei sussidi, e con la soppressione della patente di grado inferiore si obbligano gli aspiranti maestri ad un altro anno di studi e di spese. Ora la soppressione della patente di grado inferiore è una necessità, che io riconosco, pel miglioramento della scuola elementare; ma è insieme un onere gravissimo. Nessuno più di me desidera che le condizioni economiche dei professori delle scuole normali sieno migliorate; ma non vorrei che questo risultato si ottenesse aggravando fuori di misura la carriera dei maestri elementari nei primi suoi passi.

Cerchiamo di proporzionare gli oneri dei primi passi di una carriera ai vantaggi che essa promette. Diversamente accadrà che almeno le scuole normali maschili rimarranno con un numero di alunni così piccolo da essere insufficiente a provvedere ai bisogni e alle deficienze annue delle scuole elementari. Non si dimentichi neppure che, se le scuole normali femminili presentano un numero di alunne molto esuberante, ciò accade sia perchè la donna non ha molte vie aperte alla sua attività, sia perchè nelle scuole normali femminili accorre un gran numero di ragazze che cercano in esse la loro coltura generale (per la quale le scuole speciali adatte sono

poche e costose), e non hanno nessuna intenzione di diventare maestre.

Non sottoponiamo dunque i futuri maestri a molti aggravii; l'avvenire che li aspetta non è così promettente da incoraggiarli a sottoporvisi. D'altra parte la classe dei maestri elementari non si recluta nella borghesia agiata, ma nella classe sociale o interamente povera, o il cui stato economico confina con la povertà. Anche il concetto della proporzionalità delle tasse contraddice al partito di elevare l'imposta scolastica della scuola normale al livello di quella del ginnasio che serve alla borghesia agiata. Ed io dubito molto che, almeno per le scuole normali maschili, noi non andiamo incontro ad una delusione.

Un'ultima osservazione ed ho finito.

La Commissione propone che per la nomina degli insegnanti delle scuole normali si proceda esclusivamente mediante i concorsi.

Io sono partigiano in generale del sistema dei concorsi, sebbene non me ne nasconda i difetti, posso quindi accettare questa prescrizione, ma con qualche temperamento.

Non vorrei perciò che questa prescrizione fosse assoluta: la vorrei almeno subordinata all'eventualità che i concorsi non bastassero a darci tutti gli insegnanti dei quali abbiamo bisogno.

Vorrei che in tal caso potessero essere nominati professori anche quei giovani, che escono dalle Università con la laurea e col diploma di magistero. È questo un titolo di studi così lunghi ed ardui, che non permettono il dubbio circa il valore di quelli che lo possiedono in rapporto agl'insegnamenti delle scuole normali. E questo potrebbe permettere la nomina di coloro, che l'hanno conseguito, anche indipendentemente dal concorso, qualora il concorso non bastasse.

Con la proposta della Commissione invece il ministro ha le mani legate e non può in nessun caso fare nomine all'infuori dei concorsi.

Ebbene, si facciano pure i concorsi; ma quando da essi non risulti il numero sufficiente di insegnanti per le scuole normali, sia lasciata facoltà al ministro di nominare anche quelli, che escono dalle Facoltà e dalle scuole di magistero universitarie.

La laurea dovrebbe essere anche un titolo di preferenza nei concorsi; ed è in questo

sarà appunto che io ho presentato un emendamento all'articolo 11.

*Voci.* La chiusura! La chiusura!

**Presidente.** Essendo chiesta la chiusura, domando se sia appoggiata.

(È appoggiata).

Essendo appoggiata, la pongo a partito, intendendosi riservata la facoltà di parlare al relatore e al ministro.

(È approvata).

L'onorevole relatore ha facoltà di parlare.

**Marinelli, relatore.** Risponderò brevi parole alle osservazioni fatte dagli onorevoli colleghi.

Anzi tutto risponderò all'onorevole Cerutti.

Naturalmente, dopo le dichiarazioni dell'onorevole ministro, io non entrerò nella questione dell'insegnamento religioso sollevata dall'onorevole Cerutti, ma risponderò soltanto ad osservazioni d'altra indole da lui fatte.

Egli ha notato come non gli sembri giustificata una tassa maggiore da pagarsi dai privatisti. Ma egli forse ha dimenticato che la scuola normale è sempre una scuola professionale, che dà diritto ad una patente, mercè la quale si può esercitare una professione più o meno remuneratrice.

Ora, se per questa ragione è giustificato il pagamento di una tassa, è maggiormente giustificato il pagamento di una tassa più elevata per parte di coloro che, invece di frequentare la scuola e di sottoporsi a tutti gli aggravii che tale frequentazione porta seco, rimangono a studiare a casa loro.

L'onorevole Cerutti ha osservato poi che le statistiche riguardanti i privatisti significano poco o nulla. A questo proposito io sono d'accordo con lui nel giudicare cattivo sistema quello di alcune Commissioni, che adoperano verso i privatisti una severità maggiore, che verso gli studenti pubblici; ma d'altra parte le Commissioni esaminatrici, hanno tutto l'obbligo e tutto il diritto di accertarsi se i privatisti si presentino preparati agli esami.

Questo, molte volte, dà origine al falso giudizio, che le Commissioni adoperino due pesi e misure, a riguardo dei privatisti e degli studenti pubblici.

Se questo avviene esse hanno torto, ma,

d'altra parte, lo ripeto, è necessario che riguardo ai privatisti, si adoperino tutti i mezzi che permettano alla Commissione di assicurarsi, che questi privatisti, ch'esse vedono per la prima volta, meritino davvero la patente alla quale aspirano.

Ora, i risultati degli esami subiti dai privatisti e dagli studenti pubblici, danno una tale disparità di risultati, che pur facendo una piccola parte, a quell'influenza a cui ha accennato l'onorevole Cerutti, tuttavia emerge evidente che la condizione della cultura e della preparazione dei privatisti, è assolutamente inferiore a quella degli studenti pubblici. Del resto, basta aver assistito una o due volte a questi esami, per dover riconoscere con quale assoluta e generale impreparazione si presentano questi giovani privatisti alle prove; cosa del resto che non può meravigliare, conoscendo quali possono essere stati gli istitutori, e gli istituti privati, presso i quali si sono preparati.

Per quello che riguarda il tirocinio, mi rincresce di non poter consentire con l'onorevole Cerutti, nè con il mio amico onorevole Masci.

In realtà le scuole normali danno un insegnamento di tirocinio abbastanza buono. Non solamente il tirocinio non si fa unicamente nell'interno delle scuole normali, come suppongono gli onorevoli Cerutti e Masci; ma gli allievi stessi sono obbligati per turno a tenere e conferenze e lezioni nella scuola elementare annessa od in altre.

Non so se in qualche scuola questo non si faccia; se non si fa, si ha torto di non farlo, ma la legge lo prescrive. Dunque fra giovani che hanno fatto un tirocinio come questo, che l'hanno fatto sotto la guida di un professore esperto, e giovani che non lo hanno fatto, mi pare che il paragone non è possibile. Per cui è logico, è giusto, è necessario che gli allievi maestri, i quali non hanno potuto subire la prova del tirocinio, sieno soggetti ad una ben più lunga prova da che hanno ottenuta la loro patente.

L'onorevole Masci ha fatte due considerazioni non prive di fondamento: una è quella che riguarda le materie principali delle scuole normali.

Io sono d'accordo con lui in questo concetto, che la pedagogia e le lettere italiane saranno sempre le materie... io non voglio usare la parola *principali*, perchè, chi ha ap-

partenuto all'insegnamento sa che se in una scuola si distinguono le materie principali dalle secondarie, queste non sono più studiate. (*Bene!*)

Ora, questa distinzione fra materie principali e secondarie, vorrei eliminarla. Ma io sono d'accordo in questo; che gl'insegnamenti della pedagogia e delle lettere italiane sono quelli che rappresentano ancora il maggiore fondamento nella funzione ch'esercita la scuola normale.

Noi però abbiamo dovuto equiparare le varie materie, che formano l'assieme della coltura normale, anche per sopprimere quella sproporzione e quella disuguaglianza di fatto ch'erano portate dalla legge Casati.

Essa infatti metteva a base dell'insegnamento delle scuole normali tre sole materie, che si consideravano come le principali, per non dire come base esclusiva di ogni coltura, e si dimenticava la funzione, esercitata, ad esempio, dalle scienze naturali: le quali costituiscono un elemento fondamentale a quelle *lezioni delle cose*, alle quali ha giustamente accennato l'onorevole Celli.

Il maestro delle scuole normali deve, fra altro, preparare i giovani all'osservazione dei fatti naturali. Ora, con l'insegnamento delle lettere italiane e della pedagogia non si arriva a questo fine o vi si arriva malamente e mediatamente, mentre vi si arriva molto meglio e direttamente con l'insegnamento delle scienze naturali, il quale richiede e suscita precisamente l'osservazione delle cose e dei fatti, concetto, metodo educativo e suggestivo eccellente quanto altri mai.

L'onorevole Masci, rispetto alla nomina degl'insegnanti, ha espresso un'idea, a riguardo alla quale mi avvicino a lui, senza però accettare interamente la sua proposta.

Egli dice: il concorso è il migliore, o più giustamente, il meno peggiore dei sistemi di nomina, poichè non ve ne sono di quelli che non abbiano difetti. Ma noi siamo davanti a dei giovani, i quali escono dalle Università con una laurea e che hanno fatto lunghi studi e tirocinio ecc.; quindi per questi giovani si può aprire l'adito alla nomina anche al di fuori del concorso. In ultimo, egli ha corretto un po' la forma prima delle sue osservazioni ed ha soggiunto: se, esaurito il concorso, rimangono ancora dei posti liberi alla nomina, questi posti siano conferiti a cotesti giovani.

Io non mi opporrei in via assoluta a questo procedimento, ma vorrei come principio fondamentale che la nomina dei professori normali fosse fatta sempre per concorso.

L'onorevole Celli ha manifestato il desiderio, in parte, mi pare, espresso anche dall'onorevole Masci, che la scuola normale presenti un concetto educativo maggiore e più deciso di quello che ha adesso e che informa il presente disegno di legge.

Io son di questo parere.

Noi ci incamminiamo senza dubbio a dare questo maggior carattere educativo, ma abbiamo dovuto adesso avere davanti agli occhi un obbiettivo, non dirò più alto, ma più urgente, cioè quello di dare ai giovani delle scuole normali quella coltura che prima di adesso non possedevano e difficilmente potevano acquistare.

Noi, più che badare a dare sviluppo al concetto educativo e metodico della scuola, abbiamo dovuto badare a dare i mezzi perchè i maestri, che vanno ad insegnare nelle scuole elementari, siano forniti della coltura necessaria perchè possano dare questo insegnamento. Ecco perchè qui non ci fu consentito di dare al concetto educativo, tutto lo sviluppo, che sarebbe stato nel nostro desiderio, nella nostra mente.

Dico di più che, per imprimere questo carattere pedagogico alle scuole, sarebbe stato mestieri di aggiungere, e questo si potrà fare nei programmi, anche un po' di metodica o di pedagogica speciale.

Non credo possibile che il professore di pedagogia abbia per cadauna e singola materia quell'attitudine e quella preparazione che son necessarie per insegnare il metodo proprio a quella dottrina determinata.

È bene o almeno sarebbe bene che nei programmi di ciascun maestro, entrasse una parte di metodica, cioè una parte, che valesse a dar ragione dei metodi e dei procedimenti didattici, mediante i quali riesce più facile l'insegnamento della sua propria materia.

Realmente per alcune materie, può bastare il professore di pedagogia; certamente per la morale, per la storia, per la letteratura, può essere uno solo il pedagogista, ma è difficile che il professore di pedagogia si compenetri nella stessa misura e con la stessa perfezione dei metodi necessari per l'insegnamento di altre materie. Alludo alla matematica, alla geografia ed alle scienze

naturali, le quali richiedono per il loro insegnamento dei metodi, degli espedienti particolari, che è difficile che il professore di pedagogia conosca e si assimili per intero.

Ora questo è anche un desiderato nostro e l'avremmo concretato in un articolo di legge, se avessimo potuto dire che possediamo degli insegnanti, preparati a questo speciale scopo. Questo si potrà fare in avvenire: quando riformate le scuole di magistero delle Università, noi avremo di mira costantemente quel finale obiettivo, curando di avere degli insegnanti, che conoscano bene anche la metodica speciale per gl'insegnamenti ch'essi dovranno poi impartire nelle scuole normali.

Va da sè, dopo quanto ho scritto nella relazione, che l'onorevole Celli mi avrebbe alleato per quanto ha riguardo all'insegnamento dell'igiene. Io ho avvertito che credo e propugno che l'insegnamento d'igiene dovrebbe essere ufficio del medico.

Ho avvertito ancora che il medico della scuola normale dovrebbe essere un visitatore quasi quotidiano, perchè nelle scuole ci sono una quantità di bisogni e in essa sorge l'esigenza di una quantità di suggerimenti e di consigli da darsi giorno per giorno e che possono evitare gravissimi malanni.

Io non so, ma credo che con combinazioni da farsi colle amministrazioni comunali dei luoghi, si potrebbero ottenere con minima spesa anche queste visite; e in molti casi credo con l'onorevole Celli che i medici si presterebbero all'insegnamento dell'igiene, senza compenso. Veda l'onorevole ministro se ed in quanto si possa accettare questo giusto desiderio dell'onorevole Celli.

Vengo finalmente all'insegnamento dell'agricoltura.

L'onorevole Castorina ha manifestato due desiderî.

Egli ha ricordato che i professori di agraria avevano per il passato lire 700 di stipendio e che la proposta di legge attuale diminuisce questo stipendio a lire 500. Però, onorevole Castorina, Ella deve aver riguardo a questo, che in quelle 700 lire v'era una partecipazione del Ministero di agricoltura e commercio; e che adesso i professori di agraria sono a tutto carico del Ministero d'istruzione e son pagati ben più modestamente.

Gli stipendi che essi percepiscono attualmente si limitano in generale a lire 350: raramente arrivano a lire 500, e solo in uno

o due casi giungono a lire 700. Tuttavia io trovo giuste le considerazioni da lui fatte, ed è certo che quelle 500 lire rappresentano una meschina retribuzione.

Se fosse possibile col fondo « Sussidi » rimasto nelle scuole di agraria ed aumentato di una piccola somma, trovare quel tanto che valga a dare una retribuzione meno indecorosa a quest'insegnanti, per parte della Commissione, niente sarebbe da dire in contrario. Trovo anche giusta la seconda proposta che egli fa, e che mi pare sia stata accennata anche da qualche altro oratore.

Ed essa consiste in questo che là dove, in una stessa città, esiste una scuola maschile ed una scuola femminile, si debba procurare che un solo insegnante abbia questo insegnamento nelle due scuole.

Però soggiungo una condizione che, cioè, questi due insegnamenti non siano riguardati come due incarichi tali da andar incontro alla legge dei cumuli, per cui si venga a rendere impossibile la combinazione od illusorio il vantaggio dell'insegnante.

Intendo dire che i due stipendi, rispettivamente di lire 500 cadauno, o uno di 500 e l'altro di 250, si debbano accumulare in uno stesso insegnante, ma considerandoli quali un incarico solo.

In questo caso, io credo che la Commissione non abbia niente da opporre.

L'onorevole Pipitone raccomandava specialmente di tener conto della differenza esistente fra le scuole rurali e le scuole cittadine. È una giustissima osservazione; però essa implica un certo rimprovero alla presente riforma, quasi che questa non abbia tenuto abbastanza conto di tale speciale condizione delle scuole normali, avendo sopra la patente inferiore e in pari tempo la divisione delle scuole in inferiori e superiori.

Però deve osservare l'onorevole Pipitone che in realtà, nel fatto, la questione è risolta. Nella maggior parte dei casi i Comuni quando aprono il concorso per un posto di maestro rurale, domandano la patente di grado superiore anche presentemente. E difatti la patente di grado superiore, che corrisponde ad una cultura alquanto maggiore di quella che abbiano i maestri di grado inferiore, si è resa necessaria nelle campagne, appunto per l'isolamento nel quale si trova questo stesso maestro.

Un maestro che avesse minor cultura, quando si trova in un centro maggiore, trova pure tutti i sussidi che possono aiutarlo nel suo insegnamento e nel compiere da sé la propria cultura.

Il maestro isolato in un villaggio lontano, ha bisogno di avere già in sé quella preparazione sufficiente per poter esercitare il compito suo. D'altra parte, avendo già la patente di grado superiore, si trova in una posizione di maggior dignità e può esercitare meglio e più onorevolmente il suo ufficio.

Le funzioni di educatore del maestro elementare, tanto raccomandate dall'onorevole Pipitone, hanno i voti e stanno nel cuore di tutti. Ma queste stesse funzioni si possono esercitare con maggiore efficacia quando maggiore è la cultura, quando maggiore è la preparazione che questo stesso maestro possiede. È certo che noi, quanto alle funzioni di educatore, nelle condizioni presenti, miracoli non ne possiamo fare. Io credo che anche a questo proposito la solita nemica di ogni vantaggio, di ogni progresso è la condizione triste del nostro bilancio.

Se noi potessimo veramente fondare le scuole normali, secondo i concetti che abbiamo nella nostra mente, io credo che noi potremmo curare assai meglio anche la preparazione del carattere morale, dello spirito, informare tanto meglio della loro missione educatrice i nostri maestri da averne più efficace risultato nell'esercizio dell'alto loro ufficio.

Adesso bisogna che noi ci restringiamo a volere il possibile, a volere quello che si può raggiungere coi ristretti mezzi dei quali oggi disponiamo.

Questa legge soprattutto è diretta a fini che già sono stati esposti, e che son bene determinati.

Noi ci trovavamo in uno stato addirittura anomalo per quello che riguarda l'istruzione normale. I corsi preparatori erano stati istituiti sopra semplici disposizioni regolamentari. Era necessario di dare sanzione di legge a questa condizione di cose.

Gli insegnanti delle scuole normali erano compensati con una sperequazione stridente nel seno stesso delle scuole normali. E tutti insieme, alla lor volta, erano compensati malamente, paragonati alle altre scuole di pari grado. Era necessario quindi di venire avanti con una legge, la quale desse sanzione legale

a condizioni di cose, le quali non potevano avere fondamento nel nostro diritto costituzionale. Ed era necessario dippiù di togliere queste ingiuste sperequazioni, le quali affliggevano queste nostre istituzioni.

Ecco perchè l'onorevole ministro ha fatto un disegno di legge, il quale naturalmente non corrisponde anch'esso per intero a quello ideale di una grande legge organica, che sarebbe stato nei suoi desiderî e nei desiderî di tutti. Ma ha dovuto ricorrere appunto ad una specie di nuovo espediente legislativo per provvedere a sopprimere o a scemare quei guai, che esistevano e che crescevano dolorosamente ogni giorno più.

È stata la condizione anomala di prima che ha determinato la necessità di venire con un disegno di legge, il quale può essere oggetto oggi di qualche appunto, ma che in fondo e nel complesso è un'ottima e necessaria disposizione legislativa.

Ed io per parte mia non ho, per ora, altro da aggiungere.

**Presidente.** L'onorevole Tecchio aveva chiesto di parlare per fatto personale; lo indichi.

**Tecchio.** Il mio fatto personale è sorto quando l'onorevole Cerutti, indicandomi per nome, osservò che mi associavo senza ragione alla ilarità destata su questi banchi dalle sue parole.

**Presidente.** Ma Ella sa che l'essere indicato per nome non costituisce fatto personale.

**Tecchio.** Lo costituisce però quando si è indicati a proposito di un fatto speciale; e fatto speciale era anche l'ilarità, che a torto l'onorevole Cerutti volle rimproverarmi, quasi che i segni d'ilarità fossero banditi dai nostri regolamenti. A giustificarla del resto, il presidente me lo permetta, basteranno pochissime parole.

L'onorevole Cerutti aveva accennato in quel momento ad un plebiscito avvenuto, secondo lui, a Venezia, in occasione di elezioni amministrative, contro un'amministrazione liberale, che, sempre secondo lui, aveva tentato di soffocare il sentimento della religione, sopprimendo l'istruzione religiosa nelle scuole. Ora egli, ciò dicendo, diceva cosa notoriamente inesatta, perchè amministrazioni liberali a Venezia, che abbiano soppresso o tentato di sopprimere l'istruzione religiosa, non ve ne furono mai.

**Macola.** Lavoravate!

**Tecchio.** Un sorriso era, dunque, il meno che mi potesse venir sul labbro; e vi veniva tanto più perchè ricordavo, me lo lasci dire l'onorevole Cerutti...

**Presidente.** Onorevole Tecchio, questo non è fatto personale.

**Tecchio.** ... perchè, ricordavo che egli, ora caldo fautore dell'istruzione religiosa, sei o sette anni addietro, aveva firmato un programma, nel quale...

**Cerutti.** Non è vero! È falso!

**Presidente.** È lei che suscita fatti personali nuovi!

**Tecchio.** La prego, signor presidente, di richiamare il collega ad usare un linguaggio più parlamentare.

**Cerutti.** È oggettivamente falso! (*ilarità*).

**Tecchio.** Così può passare. Ed ora aggiungo che, se l'onorevole Cerutti esclude di aver firmato materialmente il programma, non escluderà d'aver aderito ed appartenuto ad un'associazione, che fra i capisaldi del suo programma aveva l'istruzione laica.

**Cerutti.** Ed ora appartengo a questa Camera, dove ci sono tanti che non la pensano come me! Bella logica!

**Presidente.** L'onorevole Pipitone ha chiesto di parlare per un fatto personale. Accenni il fatto personale.

**Pipitone.** L'onorevole relatore, forse perchè mi sono male espresso, ha frainteso il mio pensiero.

Quando io domandava una licenza speciale per le scuole rurali, non era perchè volessi che l'insegnamento delle scuole rurali fosse inferiore a quello delle scuole urbane.

Anzi io volevo un'istruzione, non dico superiore, ma per lo meno più completa, più organica per gl'intenti educativi a cui doveva essere destinata nelle campagne, e poi più specializzata per l'agricoltura.

Questo era il mio pensiero, e non altro.

**Presidente.** Il seguito di questa discussione è rimesso alla prossima seduta antimeridiana.

La seduta termina alle 12.15.

---

PROF. AVV. LUIGI RAVANI

*Direttore dell'ufficio di revisione.*

---

Roma, 1896. — Tip. della Camera dei Deputati.

## Cifre proporzionali per ogni 100,000 abitanti.

	1888	1889	1893	Osservazioni
Violenze ai funzionari . . . . .	33.37		45.35	
Calunnia, falsità in giudizio. . . . .	»	3.48	4.39	Prima del 1890 questi reati erano uniti con altri reati.
Frodi in commercio . . . . .	4.89		11.05	
Contro buon costume, ordine famiglie. . . . .	8.88		10.52	
Diffamazione, ingiurie . . . . .	66.75		151.73	
Rapine, estorsioni . . . . .	1.74		2.96	
Truffe ed altre frodi. . . . .	25. »		30. »	Idem
Altri delitti . . . . .	62. »		142. »	
Reati complessivi . . . . .	1173. »		1184. »	

**Distribuzione territoriale della delinquenza secondo i reati denunciati,  
pei quali provvidero gli Uffici del Pubblico Ministero ed i Pretori, negli anni 1890-93.**

(Cifre proporzionali a 100,000 abitanti).

COMPARTIMENTI	Violenze resistenze e oltraggi all'autorità	Delitti contro il buon costume e l'ordine delle famiglie	Delitti contro le proprietà		Falsità in moneta in atti, ecc.
			Rapine estorsioni ricatti	Furti	
Piemonte. . . . .	23.71	8.29	6.72	241.96	35.95
Lombardia . . . . .	28.11	9.17	4.82	269.20	30.71
Veneto. . . . .	30.86	8.96	3.13	347.15	27.72
Emilia . . . . .	36.18	8.05	7.87	281.93	42.20
Toscana . . . . .	36.65	11.51	5.47	255.04	38.32
Marche e Umbria . . . . .	38.35	10.26	4.75	291.24	62.75
Liguria . . . . .	55.11	15.83	9.82	390.93	56.17
Roma . . . . .	132.64	27.19	17.95	692.30	70.07
Abruzzi . . . . .	52.04	21.96	3.24	553.97	47.28
Campania e Molise . . . . .	71.81	28.81	9.86	342.44	36.61
Puglie . . . . .	54.38	27.66	6.02	377.55	30.98
Basilicata . . . . .	42.01	30.54	3.71	677.79	21.17
Calabria . . . . .	61.20	39.68	6.06	433.29	25.17
Sicilia . . . . .	34.10	33.23	21.35	401.15	32.36
Sardegna. . . . .	64.80	21.19	21.05	800.31	44.56